

# La città democratica – il locus primario per la negoziazione dello spazio pubblico

FEDERICA LIVERIERO\*

## *Democratic Cities: Where it Is Possible to Negotiate the Public Space Collectively*

*Abstract:* The paper claims that the harsh conflicts over the public space in contemporary multicultural cities may be faced correctly, once that two fundamental aspects of such conflicts have been theoretically laid out. First, this paper claims that these conflicts can be more efficiently solved through political negotiations at the level of urban *governance*, rather than waiting for more general, national-level solutions. Second, the paper highlights that any claim regarding the public space, always involves a symbolic aspect concerning the recognition of any member of the society as equal. From this normative standpoint, it follows that, when dealing with political deliberative processes, any member of society should be included on an equal footing at some essential stage of the decision-making process.

*Keywords:* Public space, Negotiations, Inclusion, Equal respect.

## **Introduzione**

Le città contemporanee costituiscono il contesto in cui i conflitti multiculturali e multi-etnici trovano terreno fertile per svilupparsi, poiché è proprio nelle città che diverse identità vengono a contatto quotidianamente. La relazione tra le città, in quanto locus democratico per eccellenza, e il valore dello spazio pubblico, rivendicato, aggredito, conteso, è un aspetto fondamentale per discutere i conflitti multiculturali e le analisi concernenti i modelli di partecipazione democratica. Data la scarsità di luoghi “distribuibili” nelle città che possiedono una struttura urbanistica ormai sviluppata, i conflitti sociali divampano sia per quanto concerne la reale allocazioni di spazi, che per la poca efficacia, da parte degli organi istituzionali, nel contrastare la frammentazione del tessuto urbano in micro-comunità indipendenti e auto-marginalizzate<sup>1</sup>. Per evitare che l’allocazione di spazi urbani specifici a comunità particolari si traduca in segregazione, è necessario che tale distribuzione sia accompagnata da un adeguato riconoscimento delle identità oggetto delle distribuzione e che la stessa distribuzione

---

\* Assegnista di ricerca, Università del Piemonte Orientale.

Questa ricerca ha ricevuto il sostegno della Compagnia di San Paolo / This research is supported by the Compagnia di San Paolo..

degli spazi urbani promuova una reale integrazione dei membri marginalizzati<sup>2</sup>. Inoltre, lo spazio pubblico è naturalmente anche il luogo in cui conflitti sociali e proteste possono mostrarsi al mondo, tramite marce, sit-in, manifestazioni politiche. La città è perciò identificata come il luogo in cui i conflitti sullo spazio pubblico divengono più salienti e da ciò ne consegue che uno studio accurato di come questi conflitti possano essere, se non risolti, almeno alleviati, non possa trascendere da un'analisi concernente i modelli di *governance* urbana.

Per definizione, la *governance* urbana ha tra gli obiettivi primari quello di coordinare interessi pubblici e privati. La modalità in cui tal coordinazione di interessi spesso conflittuali viene effettuata può essere analizzata secondo due dimensioni teoricamente attigue, benché differenti<sup>3</sup>:

- a) la prima dimensione concerne l'aspetto più strettamente democratico e si focalizza sulla possibilità che certe procedure di *governance* partecipativa possano migliorare la gestione dei conflitti politici che si sviluppano a livello locale. Il focus primario di questa prospettiva è l'attenzione verso modelli di *governance* che, a differenza dei più rigidi modelli di *government*, riescano a coinvolgere maggiormente nel processo di decision-making gli attori interessati dalla suddetta decisione. Questa dimensione sottolinea il valore delle nuove forme di *governance* deliberative nell'aumentare la qualità della partecipazione degli attori in gioco, nonché la possibilità di garantire un maggiore grado di cooperazione e fiducia tra le parti.
- b) la seconda dimensione, invece, si riferisce alle potenzialità più strettamente connesse con la gestione manageriale delle risorse. I governi locali devono gestire e allocare beni che sono richiesti per soddisfare interessi e bisogni collettivi e/o privati. Poiché lo spazio pubblico è un bene tendenzialmente scarso, molti conflitti si sviluppano a partire proprio da interessi conflittuali concernenti l'allocazione di uno specifico spazio pubblico o per la critica, da parte di gruppi marginalizzati, nei confronti dell'uso monopolistico dello spazio pubblico da parte dei membri della maggioranza.

La linea argomentativa che svilupperò in questo articolo sostiene che per affrontare i conflitti urbani concernenti lo spazio pubblico, le due dimensioni della *governance* urbana devono essere considerate in quanto non solo compatibili, ma necessarie l'una all'ottenimento dell'altra. Poiché lo spazio pubblico, oltre che un bene conteso, coinvolge sempre anche questioni di natura associativa<sup>4</sup>, essendo anche un bene simbolico tramite cui si veicola – e spesso si costruisce – l'immagine che una società ha della propria identità; nessuna questione allocativa può essere correttamente risolta, quando le ragioni simboliche non siano a loro volta esposte e gestite con cura.

### ***1. Le politiche urbane per ridefinire lo spazio pubblico***

Molte teorie descrivono lo spazio pubblico, che in parte può essere inteso idealmente come parte della sfera-pubblica<sup>5</sup>, come uno degli elementi fondamentali per garantire la partecipazione politica dei membri di una società, e più nello specifico, degli abi-

tanti delle città. Lo spazio pubblico, infatti, è sia il luogo dove è possibile esprimere la propria identità, nel caso si voglia rivendicare una maggiore visibilità; sia un oggetto di distribuzione politica per far fronte a certe necessità dei cittadini. In tal senso, lo spazio pubblico è spesso conteso non per la possibilità di “possederlo”, ma per la rivendicazione di accedervi liberamente e senza dover pagare un prezzo troppo costoso per tale accesso.

In società non più omologate e omogenee come quelle liberal-democratiche contemporanee, lo spazio pubblico diviene ostaggio di rivendicazioni settarie per la determinazione degli standard sociali. I conflitti per la distribuzione e l’accesso agli spazi pubblici evidenziano, più di altre questioni strettamente allocative, come le richieste politiche portate avanti da membri di gruppi marginalizzati nei confronti di organi politici locali o nazionali siano atte a ridefinire lo spazio pubblico come un luogo più inclusivo in cui ogni abitante possa sentirsi cittadino di prima classe e, di conseguenza, ottenere la fruizione di servizi pubblici senza dover per questo snaturare la propria identità. In tal contesto, le città sono esattamente il luogo in cui questi conflitti divampano e si diffondono. Per tal motivo, molto spesso, scelte di politiche sociali e re-distributive prese a livello locale, possono essere più efficaci per veicolare messaggi di giustizia e inclusione che decisioni più generali determinate dai governi nazionali. La rilevanza delle politiche pubbliche a livello locale, tuttavia, non deriva semplicemente dalla possibilità, quando tali politiche vengono promosse in maniera corretta, di risolvere efficacemente problematiche sociali. Piuttosto, quando le politiche urbane sono sviluppate secondo criteri di giustizia e inclusione, esse consentono di rimodulare lo spazio pubblico, permettendo un’integrazione più ampia, sia effettiva che simbolica, di gruppi di abitanti fino ad all’ora marginalizzati<sup>6</sup>.

A livello di *governance* urbana possiamo osservare che molti conflitti concernenti questioni concrete (ad esempio la costruzione o meno di un luogo di culto; l’allocazione di alloggi popolari o la polemica concernente il crocifisso nelle scuole statali) possono essere scomposti in aspetti negoziabili e non. Quel che è più rilevante in queste rivendicazioni, secondo un’analisi atta a potenziare la partecipazione democratica di tutti i membri della società, con un occhio di riguardo per i membri di gruppi marginalizzati, è che tale rivendicazioni concernenti lo spazio pubblico sono formate sia da una richiesta concreta – allocativa, di libertà di accesso a un bene o a un luogo, di riconoscimento –, sia da un aspetto simbolico. A livello simbolico, accogliere tali rivendicazioni, conduce a una revisione dello status quo concernente gli standard sociali e la definizione storicamente definita dello spazio pubblico. Lo spazio pubblico è teoricamente inteso come neutrale e imparziale, non ostaggio di rivendicazioni settarie e partigiane. Tuttavia, nella realtà delle democrazie contemporanee, lo spazio pubblico, quale luogo dove gli standard sociali sono stabiliti e condivisi, è stato determinato da un processo storico e contestuale e, di conseguenza, non è neutrale per nulla. I membri della maggioranza posseggono un fondamentale bene posizionale, vale a dire essere parte di quella categoria di individui che mantiene il monopolio nella determinazione e il mantenimento degli standard sociali e che è riconosciuto come membro dello spazio pubblico *de jure*<sup>7</sup>. Di conseguenza, ogni

rivendicazione politica che contrasti lo status quo concernente gli standard pubblici deve essere analizzata secondo due prospettive. Da una parte, vi è la richiesta concreta da parte di un gruppo appartenente alla società e tale richiesta può essere negoziabilmente affrontata per giungere un compromesso a livello di politiche pubbliche. Dall'altra parte, ciò che non può essere negoziabilmente risolto è la richiesta, sottesa a queste rivendicazioni politiche, di riconoscimento e di rimodulazione dello spazio pubblico a includere categorie di cittadini che fino ad ora non sono stati trattati come cittadini di prima classe<sup>8</sup>.

## ***2. Il principio normativo dell'eguale rispetto***

La città è certamente il luogo in cui i legami associativi sono affermati e stabilizzati, ma è anche il luogo in cui tali nodi associativi sono posti in questione e contrastati, quando essi costituiscono il mezzo per produrre ingiustizie e discriminazioni. Per questo motivo, gli studi concernenti la *governance* urbana devono interrogarsi su quali siano i criteri normativi che meglio promuovano decisioni e politiche pubbliche atte a contrastare tali discriminazioni. Nel definire la rilevanza politica dello spazio pubblico, ho mostrato come le richieste concernenti una maggiore inclusività, che deriva da una modifica degli standard sociali di "normalità", possano essere suddivise tra la richiesta concreta e il suo contorno simbolico. Questa distinzione teorica tra due aspetti dello stesso *claim* politico ha una fondamentale valenza applicativa, che concerne la modalità in cui, a livello di *governance* locale, tali conflitti possano essere risolti.

Affermare che le richieste concernenti una più ampia distribuzione dello spazio pubblico, o l'estensione al diritto di fruirla – sia in senso concreto, sia in senso simbolico –, implicano sempre una richiesta di eguaglianza concernente l'estensione dello status di cittadino di prima classe a tutti i membri della società democratica, ci consente un più ampio margine di manovra nel gestire le richieste concrete da parte dei cittadini. Poiché i conflitti urbani non possono essere risolti trascendendo dalle caratteristiche contestuali in cui si sono andati formandosi, è spesso molto difficile che approcci generali (a livello di politiche nazionali) e imposti dall'alto possano risultare efficienti. La gestione di tali conflitti è meglio affrontata con politiche locali e soluzioni ad hoc. In tal senso, le modalità a mio avviso più efficaci tra le politiche di *governance* urbana sono quelle intese come intrinsecamente *work-in-progress*, e perciò sempre rivedibili, e sviluppatasi secondo un modello bottom-up – che a partire dalle richieste fattuali dei cittadini, analizza quali siano state le politiche promosse dagli organi istituzionali per rispondere a tali richieste concrete.

All'interno di una visione *bottom-up* e contestuale, è chiaro che l'idealità del modello deliberativo classico non può fornire che una generalissima cornice teorica, piuttosto che linee guida specifiche. A livello di politiche urbane concernenti conflitti locali, ciò che è in gioco non è tanto la legittimità politica in senso lato, bensì il rischio di inefficacia concernente le decisioni prese e, soprattutto, una carenza di consenso effettivo da parte dei soggetti che tali decisioni le vivono sulla propria pelle. Anche se

a livello generale, le decisioni politiche assunte a livello nazionale e sovranazionale (si pensi alla Comunità Europea) dovrebbero garantire la maggior adesione partecipativa possibile da parte dei cittadini nel processo di decision-making; è tuttavia innegabile che a livello di vita quotidiana, le politiche urbane abbiano un impatto sulla vita dei cittadini molto più rilevante, o per lo meno così sono percepite dagli agenti coinvolti, di molte politiche non-locali. Per tal motivo, i processi decisionali a livello locale che riguardano le politiche urbane dovrebbe puntare ad includere più agenti possibili nel processo di policy-making, anche a costo di dover abbandonare certi formalismi e idealizzazioni.

Nella prossima sezione mi occuperò di delineare una modalità di deliberazione negoziale che tenga conto di queste intuizioni. Prima di affrontare tale tematica, però, è importante soffermarsi su quali siano gli aspetti non-negoziabili delle rivendicazioni concernenti lo spazio pubblico promosse dai cittadini appartenenti a gruppi marginalizzati. Posto che nell'affrontare le richieste dei cittadini, i governi locali non possono che assumere una prospettiva dialogica e spesso negoziale, è importante che gli agenti coinvolti in tale negoziazione siano consapevoli che la cornice simbolica non può mai essere accantonata in quanto irrilevante. Le negoziazioni politiche a livello contestuale, poiché non strutturate secondo stringenti vincoli normativi come avviene per le forme deliberative classiche, non possono garantire una perfetta aderenza degli esiti della negoziazione a principi di giustizia normativi. Per tal motivo, è importante distinguere tra il possibile esito della negoziazione concreta e, invece, le ragioni di giustizia che costituiscono il contesto teorico all'interno di cui la negoziazione deve essere portata avanti. L'aspetto normativo più rilevante è che le rivendicazioni concernenti lo spazio pubblico siano analizzate secondo le linee guida del principio liberale dell'eguale rispetto.

Il principio dell'eguale rispetto ci fornisce una cornice normativa attraverso cui interpretare le richieste concrete, ma ci consente anche una certa libertà di manovra nel determinare le soluzioni ad hoc migliori nei diversi contesti urbani. Secondo questa linea argomentativa, ciò che è più rilevante nella gestione dei conflitti politici riguardo allo spazio pubblico è proprio il movente che può regolare fruttuosamente lo scambio dialettico tra istituzioni locali e cittadini e promuovere politiche urbane atte ad aumentare l'inclusione e una costruttiva critica nei confronti dello status quo. Uno degli argomenti principali di questo articolo è che ogni rivendicazione per una più equa distribuzione dello spazio pubblico, sottintende sempre una dimensione associativa concernente l'eguale diritto alla piena visibilità e all'accesso alla dimensione pubblica quale membro riconosciuto della *polis* democratica. Conseguentemente, quando queste richieste non sono oggetto di un'adeguata procedura di deliberazione politica (intesa qui non nel senso più strettamente tecnico del termine), si rischia di mettere in gioco il principio stesso della convivenza liberale.

Nell'affrontare concretamente le richieste concernenti la gestione politica dello spazio pubblico, il principio normativo dell'eguale rispetto è inoltre in grado di fornirci la giustificazione teorica sia per atti di riconoscimento individualizzanti, sia di garantire la tenuta normativa di una teoria più generale secondo cui questi atti di riconoscimento specifici vanno intesi come modalità riparative per contrastare una

tendenza contestuale e storica a dividere i membri delle società tra cittadini di prima e seconda classe. Secondo il principio cardine dell'eguale rispetto – per molti ideale ultimo di ogni teoria liberale<sup>9</sup> – a ogni individuo deve essere garantito un eguale diritto ad appartenere alla città, qui intesa più genericamente in quanto *polis* democratica, in quanto cittadino di prima classe. Solo richiamandosi a tale principio è perciò possibile evidenziare che le richieste per una redistribuzione equa dello spazio pubblico, oppure per una distribuzione ripartiva nei confronti dei più svantaggiati, sono valide rivendicazioni da parte dei membri di gruppi marginalizzati. Gli atti di riconoscimento particolaristici non sono contrari al valore della neutralità dello spazio pubblico; al contrario, sono l'unico modo in cui svantaggi pregressi possono essere rettificati alla luce di politiche urbane più inclusive e democratiche<sup>10</sup>.

### 3. *Deliberazioni a carattere negoziale*

Nella sezione precedente ho argomentato che a livello di *governance* urbana, ciò che è davvero in gioco, quando non sia garantita la partecipazione di tutti i gruppi d'interesse nel processo decisionale, non è tanto una carenza di legittimità istituzionale, quanto piuttosto una difficoltà nel garantire un ampio livello di *accettabilità*<sup>11</sup> da parte dei cittadini. Inoltre, a livello di decisioni concernenti lo spazio pubblico, è importante sottolineare come molto spesso i conflitti coinvolgano una relazione triadica tra le istituzioni, i membri della maggioranza e i membri di gruppi marginalizzati o minoritari. A tal proposito, le analisi bottom-up di tali processi di decision-making a livello di governo locale sono focalizzate a garantire un'efficace capacità implementativa – che di solito non si può ottenere, se non si accompagna anche a un ampio sostegno da parte della popolazione affetta dalle politiche da implementare.

I processi di *governance* urbana sono quelli in cui recentemente, in Italia e altri paesi europei, si sono riscontrati seri tentativi di aumentare partecipazione diretta dei cittadini e degli *stakeholders* nelle scelte pubbliche attraverso arene deliberative; dibattiti pubblici; forum deliberativi; comitati di quartiere<sup>12</sup>. La partecipazione diretta di molti dei gruppi di interesse che sono toccati dalla decisione politica che bisogna prendere può essere descritto secondo due modalità vicine, benché differenti. Da un lato, rifacendosi alla teoria deliberativa classica, si può affermare che la partecipazione alle arene deliberative di tutti i gruppi di interesse, nonché delle istituzioni locali, dovrebbe garantire un buon esito della deliberazione; con la possibilità perciò di ottenere un consenso genuino su una decisione, grazie alla modifica delle preferenze<sup>13</sup>. Al contrario, secondo teorie ibride di deliberazioni a carattere negoziale, l'aspetto fondamentale di questi nuovi modelli di partecipazione è che a tutti i cittadini e membri di gruppi d'interesse affetti dalla decisione politica in questione è consentito partecipare direttamente alla discussione pubblica su tale tematica. Il focus fondamentale è posto sulla possibilità di accedere alla discussione e poter presentare il proprio punto di vista, senza dover necessariamente sottostare alle idealizzazioni e ai vincoli formali delle teorie deliberative classiche. In un contesto conflittuale come le città multiculturali contemporanee, nel prendere

decisioni delicate ed estremamente vincolate al contesto di decisione, ritengo che una prospettiva *work-in-progress* sia più utile di un modello deliberativo vincolato all'ottenimento del consenso tra tutti i partecipanti al processo di decision-making. Secondo questo modello meno idealizzato, è più rilevante, ai fini della convivenza politica e della stabilità<sup>14</sup>, che i partecipanti alla decisione si sentano rispettati e siano in grado di esporre il proprio punto di vista, anche quando questo non fosse compatibile con molte delle altre opinioni e preferenze sostenute pubblicamente<sup>15</sup>. Forme ideali di deliberazione, specialmente nell'affrontare questioni pratiche quali quelle concernenti la *governance* urbana, finirebbero per non includere nel processo di decision-making tutti gli agenti interessati, poiché alcuni potrebbero non essere in grado – per carenze motivazionali e/o epistemiche – di attenersi agli stringenti vincoli normativi.

Nelle sezioni precedenti ho mostrato che i conflitti concernenti lo spazio pubblico spesso riflettono una richiesta sottointesa: la rivendicazione di essere inclusi come cittadini di prima classe all'interno del contesto politico e simbolico della società che nello spazio pubblico si rispecchia e identifica. Per tal motivo, è ancora più importante, quando si affrontano conflitti di questo tipo, promuovere forme ibride di negoziazioni deliberative che consentano un'inclusione più estesa delle posizioni rilevanti, anche a discapito della possibilità di giungere a una scelta consensuale. A livello di *governance* urbana, compromessi negoziali ottenuti dopo aver ascoltato tutte le parti in causa – anche quando esse non siano disposte a modificare le proprie preferenze –, e che garantiscano un assetto normativo grazie all'ideale regolativo dell'eguale rispetto, possono essere valutati, almeno a livello teorico, come un soddisfacente strumento per risolvere conflitti e aumentare la stabilità delle società.

Nella letteratura contemporanea<sup>16</sup> si stanno sviluppando diversi modelli di negoziazioni deliberative che rispondono alle esigenze che ho espresso in questo articolo. Jane Mansbridge, per esempio, argomenta in favore di forme di negoziazione che puntano a un accordo, anche in circostanze in cui gli agenti siano completamente consapevoli del conflitto in corso e non siano ben disposti a rivedere le proprie preferenze<sup>17</sup>. Queste forme negoziali, che possono anche far ricorso a forme di *bargains*<sup>18</sup>, garantiscono comunque un'interazione comunicativa e un'opzione concreta per una soluzione al conflitto che dovrebbe essere preferita, rispetto allo status quo conflittuale, da tutte le parti coinvolte nella negoziazione. Si può perciò affermare che le forme negoziali di deliberazione, a differenza della deliberazione classica, ricercano forme di convergenza non-idealizzate in cui gli agenti possono mantenere le proprie posizioni conflittuali e contemporaneamente essere in grado di giungere a decisioni condivise<sup>19</sup>. Secondo questo approccio, forme negoziali di deliberazione sono in grado di promuovere esiti positivi, sia dal punto di vista normativo che da quello pragmatico, e, tuttavia, non essendo vincolate a contesti deliberativi idealizzati, possono essere promosse anche nel contesto non-ideale dei conflitti concernenti lo spazio pubblico nelle città multiculturali contemporanee. Inoltre, nel caso che queste forme negoziali producessero buoni risultati e promuovessero uno scambio di ragioni a livello pubblico, anche aspro, ma onesto, vi è la speranza che queste modalità partecipative possano garantire un'estensione delle modalità di mutuo riconoscimento

tra individui che, pur avendo preferenze confliggenti, riescono tuttavia a dar vita a negoziazioni pubbliche che richiedono, come condizione minimale, l'affermazione dell'eguale rispetto tra le parti<sup>20</sup>.

### **Conclusioni**

L'intento principale di questo articolo consisteva nel mostrare che le dinamiche tenive che si sviluppano attorno alla questione dello spazio pubblico possono essere affrontate a livello locale tramite pratiche di *governance* focalizzate a garantire la più ampia partecipazione possibile da parte degli agenti coinvolti dalla decisione. Secondo questo approccio, le procedure di decision-making più adeguate sono quelle che coinvolgono modalità negoziali, piuttosto che utilizzare strategie deliberative classiche. Queste forme di deliberazione ibride, meno ideali, oltre a garantire una meno onerosa partecipazione nel processo decisionale, consentono di poter promuovere politiche urbane intese come *work-in-progress*, perciò sempre rivedibili e migliorabili.

Garantire un'equa gestione degli spazi pubblici è un compito essenziale per le istituzioni liberali, poiché tramite questo procedimento i governi, locali e non, possono davvero legittimare l'ideale di inclusione e eguaglianza liberale, oltre che aumentare la stabilità della *polis* e il mutuo rispetto tra i cittadini. Perciò, perché i conflitti concernenti lo spazio pubblico siano gestiti nella miglior maniera possibile a livello politico, è fondamentale che le procedure pubbliche di decision-making volte a risolvere tali conflitti, siano articolate secondo due prospettive: la prospettiva normativa che fornisce alle istituzioni le ragioni di giustizia, basate sull'eguale rispetto, per interpretare correttamente le rivendicazioni dei cittadini; e la prospettiva più strettamente negoziale che si riferisce agli aspetti concreti della richiesta e alle soluzioni, *working-in-progress*, a disposizione a livello locale.

### **Note**

<sup>1</sup> Per uno studio di come la segregazione urbana, connessa a quella culturale e agli svantaggi di natura economica, possa condurre a violenti scontri, si veda Amin, 2002. Nell'articolo l'autore identifica nella volontà dei giovani abitati asiatici di seconda generazione di manifestare la loro esigenza per una più ampia fruizione degli spazi pubblici una delle principali cause che hanno condotto agli "Oldham Riots" del 2001 in Inghilterra.

<sup>2</sup> Bickford, 2000, analizza quali danni possa subire l'ideale inclusivo, quando la distribuzione fattuale di spazi urbani contesi non è accompagnata da un adeguato studio dello sviluppo urbano atto ad evitare la segregazione e i conflitti che ne possono seguire.

<sup>3</sup> Pierre, 1999, pp. 372-378.

<sup>4</sup> Ruppert, 2006, pp. 272-274.

<sup>5</sup> Habermas, 1991 e 1996.

<sup>6</sup> A favore della tesi che gruppi marginalizzati, rivendicando una maggiore visibilità all'intero della sfera pubblica, possano svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo democratico, si veda Guidry & Sawyer, 2003, pp. 273-275.



- <sup>7</sup> Kymlicka, 1989 e 2002.
- <sup>8</sup> Galeotti, 2002.
- <sup>9</sup> Larmore, 2008; Galeotti, 2010.
- <sup>10</sup> Galeotti, 2011; Tully, 2000.
- <sup>11</sup> Sulla distinzione normativa tra accettazione e accettabilità, si veda Habermas, 1995, pp. 120-123.
- <sup>12</sup> Bobbio (ed.), 2013; Floridaia, 2013.
- <sup>13</sup> Gbikpi, 2005, pp. 111-115.
- <sup>14</sup> Rawls, 1993, pp. 140-144.
- <sup>15</sup> L'idea che lo scambio – anzi, quasi lo scontro – di posizioni politiche possa avere un valore democratico potente è una caratteristica fondamentale delle teorie del pluralismo antagonistico e della democrazia radicale. Nello specifico, si veda Mouffe, 2000 e Amin, 2002.
- <sup>16</sup> Bellamy, 1999; Parkinson, 2006; Mansbridge & Parkinson, 2012.
- <sup>17</sup> Mansbridge & Parkinson, 2012, pp. 22-26.
- <sup>18</sup> È interessante notare che per Habermas, 1996, pp. 165, queste forme ibride di negoziazioni deliberative vengono a coincidere esattamente con forme di *bargain*: “There remains the alternative of bargaining, that is, negotiation between success oriented parties who are willing to cooperate”.
- <sup>19</sup> Fisher, Ury and Patton, 2011.
- <sup>20</sup> “Individuals are more likely to accept the legitimacy of decisions they disagree with if they feel they have been to some degree involved in making them, that their interests have been explicitly consulted and that there are opportunities for re-opening the debate in the future”, Bellamy, 1999, pp. 179-180.

### Riferimenti bibliografici

- Amin, A. (2002), “Ethnicity and The Multicultural City. Living with Diversity”, Report for the Department of Transport, Local Government and the Regions and the ESRC Cities Initiative.
- Bellamy, R. (1999), *Liberalism and Pluralism: Toward a Politics of Compromise*, London & New York: Routledge.
- Bickford, S. (2012), “Constructing Inequality: City Spaces and the Architecture of Citizenship”, *Political Theory*, 28: 355-376.
- Bobbio, L. (a cura di) (2013), *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*, Roma: Carocci.
- Fisher, R., Ury, W., Patton, B. (for the 3rd edition) (2011), *Getting to Yes: Negotiating Agreement without Giving In*, New York: Penguin Books.
- Floridaia, A. (2012), *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Roma: Carocci.
- Galeotti, A.E. (2002), *Toleration as Recognition*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Galeotti, A.E. (2010), *La politica del rispetto*, Bari: Laterza.
- Galeotti, A.E. (2011), “Equal Respect. A Fundamental Principle of Liberal Democracy”, *Nordic Studies in Education*, 31: 127-138.
- Gbikpi, B. (2005), “Dalla teoria della democrazia partecipativa a quella deliberativa: quali possibili continuità?”, *Stato e Mercato*, 73: 97-130.
- Guidry, J.A., Sawyer, M.Q. (2003), “Contentious Pluralism: The Public Sphere and Democracy”, *Perspectives on Politics*, 1: 273-289.

- Habermas, J. [1962] (1991), *The Structural Transformation of The Public Sphere: An Inquiry into a Category of a Bourgeois Society*, Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Habermas, J. (1995), "Reconciliation through the Public Use of Reason: Remarks on John Rawls's Political Liberalism", *The Journal of Philosophy*, 92: 109-131.
- Habermas, J. [1992] (1996), *Between Facts and Norms: Contribution to a Discourse Theory of Law and Democracy*, New Baskerville: MIT Press.
- Habermas, J. (2002), *Contemporary Political Philosophy*, Oxford: Oxford University Press.
- Kymlicka, W. (1989), "Liberal Individualism and Liberal Neutrality", *Ethics*, 99: 883-905.
- Larmore, C. (2008), *The Autonomy of Morality*, New York: Cambridge University Press.
- Mansbridge, J., Parkinson, J. (a cura di) (2012), *Deliberative Systems. Deliberative Democracy at the Large Scale*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mouffe, C. (2000), *The Democratic Paradox*, London: Verso.
- Parkinson, J. (2006), *Deliberating in the Real World. Problems of Legitimacy in Deliberative Democracy*, Oxford: Oxford University Press.
- Pierre, J. (1999), "Models of Urban Governance: The Institutional Dimension of Urban Politics", *Urban Affairs Review*, 34: 372-396.
- Rawls, J. (1993), *Political Liberalism*, New York: Columbia University Press.
- Ruppert, E.S. (2006), "Rights to Public Space: Regulatory Reconfigurations of Liberty", *Urban Geography*, 27: 271-292.
- Tully, J. (2000), "Struggles over Recognition and Distribution", *Constellations*, 7: 469-482.